

gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre / e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, / per mezzo del quale abbiamo la redenzione, / il perdono dei peccati.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 18,33c-37

In quel tempo. Pilato disse al Signore Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

fede e di cuore grande in ogni circostanza, così che i Colossesi potranno essere degni di far parte della comunità dei santi in Cristo («nella luce»).

Paolo riconosce l'agire salvifico del Padre nella storia che libera dal maligno e conduce i suoi adoratori «nel regno del Figlio del suo amore» (espressione singolare e unica in tutto il Nuovo Testamento). E' Gesù che ci ha redento e perdona i nostri peccati.

Gesù è il re che porta a compimento quanto si dice del re d'Israele in Dt 17,14-20, che doveva essere sobrio negli strumenti di governo: soldi, alleanze, esercito e leggere tutti i giorni una copia della legge per non inorgogliersi nei confronti dei fratelli e governare con giustizia.

Gesù è povero, è alleato solo del Signore, non ha un esercito, ha una relazione singolare con il Padre e per questo salva non solo Israele, ma tutti gli uomini.

Giovanni 18,33c-37

Il brano evangelico che riguarda il dialogo-interrogatorio tra Pilato e Gesù ruota prevalentemente su due parole: "regno" e "verità".

Sono parole grosse, importanti, che evadono dalla burocrazia di un interrogatorio, soprattutto sullo sfondo della folla vociante e turbolenta e del bieco intrigo degli accusatori:

Alla richiesta di Pilato, Gesù ribadisce con chiarezza inequivocabile: "Il mio regno non è di questo mondo", precisando questo suo messaggio sul "regno di Dio" che è al cuore della sua predicazione: Dio non agisce tra gli uomini secondo i modi dei potenti, che appunto dominano con prepotenza e schiavizzano, bensì con i criteri della misericordia e dell'amore, facendosi in Gesù uomo-con-gli uomini, Dio-tra-noi, Dio-con-noi, Dio debole, Dio compassionevole.

Un re che sta dalla parte dei sudditi e non viceversa: quindi, secondo i linguaggi e la prassi del mondo, un Dio-non-re.

Convertirsi significa proprio questo: assumere il modo di pensare, di sentire, di vedere le persone e le cose, di amare, di agire di Gesù, secondo il profilo di Gesù che leggiamo nella Lettera ai Filippesi (2,5-11)

E poi, la "verità".

Gesù addirittura dice "chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".

Che cosa vuol dire "essere dalla verità"?

Certo, qui Gesù, che è un ebreo, non parla della verità in senso filosofico, ma secondo l'idea di verità che troviamo nella Scrittura. Non a caso la parola ebraica (*hemet*) richiama una radice che significa 'roccia' e viene attribuita solo a Dio, che conosce il vero senso di ogni cosa e persona e si rivela in Gesù Cristo.

Per questo chi si affida a Gesù è dalla verità e ascolta la sua voce.

Non dice 'parola', ma 'voce, cioè la parola che è detta per te, che ti tocca, che entra in te e ti trasforma.

Che ti aiuta a metterti nella vita non dall'alto in basso, ma rovesciando la prospettiva, per poterti ritrovare a camminare con uomini e donne portatori, anche se in incognito, di una grande speranza: quella di realizzare un 'regno' di fratelli e sorelle, perché "figli dello stesso Padre".

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

